

Posta la fiducia sul decreto Aiuti. Malumore nei 5 Stelle, Lega in assemblea permanente. Di Maio da Sala: molte idee in comune

Conte per ora non strappa

Dal leader M5S nove richieste: serve discontinuità, risposte subito

di Emanuele Buzzi

Il governo, per ora, va avanti, ma nessuno tra i parlamentari è in grado di prevedere fino a quando. Un'ora di colloquio tra il premier Mario Draghi e Giuseppe Conte. Alla fine nessuno strappo. Ma il leader dei pentastellati ha

portato a Palazzo Chigi un documento in nove punti. E ha dato un termine: le risposte devono arrivare entro il mese di luglio. Draghi apre ma no agli aut aut. A Milano incontro tra il ministro Luigi Di Maio e il sindaco Beppe Sala: abbiamo molte cose in comune.

da pagina 2 a pagina 7

«Non siamo pagliacci La base ha già un piede fuori» L'aut aut dell'ex premier

Conte: non ci spaventano i sondaggi

La «scadenza» del 16, con il sì finale al dl Aiuti

Il ricatto

Sull'inceneritore il Movimento è posto davanti a un ricatto ma saremo conseguenti di fronte a una linea di chiarezza politica

di Emanuele Buzzi

Il tono è quello di un aut aut. La tempistica è da tempi brevi, anche se incerti. C'è chi parla di fine luglio, chi mette in rilievo come lo scoglio principale sia l'ok definitivo al dl Aiuti, che deve essere varato entro sabato 16. L'unica certezza è che Giuseppe Conte aspetta delle risposte da Mario Draghi, ma il leader del Movimento appare deciso ad andare fino in fondo, qualunque sia l'esito del confronto con il premier. «Il Movimento oggi non ha fatto sceneggiare, questi punti condizionano il proseguimento della nostra azione. Non siamo dei pagliacci», si sfoga il leader. «Oggi dobbiamo avere delle ragioni per proseguire la nostra collaborazione. Vogliamo una ri-

sposta plausibile, concreta», dice Conte ai suoi, anche se sui tempi non si sbilancia. E rincarà la dose: «La nostra base è già con un piede fuori, dobbiamo avere delle ragioni per restare».

Il ritorno alle urne è sul tavolo, nonostante i numeri del Movimento siano in ribasso. «Non ci spaventano i sondaggi, siamo qui per sostenere le istanze dei cittadini, non perché ci interessano rendite di posizione. Chi non ci conosce sta facendo calcoli sbagliati», assicura Conte. La parola crisi non c'è, ma il suo fantasma aleggia in molte frasi. «Se Draghi valuta che il nostro apporto è determinante, che non si può proseguire senza, è una valutazione che non gli posso togliere, ma la nostra valutazione parte da altre premesse», spiega ancora Conte.

Sul vertice a Palazzo Chigi, il presidente M5S non si sbilancia: «Draghi? Ha ascoltato, non ha negato i problemi, ma non ha neppure contestato ciò che dicevo. Semplicemente non ha fatto domande». L'affaire Gril-

lo viene messo da parte, ritenuto non centrale: «Da tempo dico che il problema è di dialettica politica, ma la mia voce è caduta nel deserto». E ripete: «Il Movimento non chiede nulla, né ce ne frega delle poltrone».

Conte cerca di sfuggire dall'etichetta di specialista in penultimatum e pone questioni politiche. «Le uniche norme che contribuiamo a realizzare sono sull'Agricoltura e questo avveniva anche quando era presente Luigi Di Maio nel Movimento», dice con tono pungente il leader. E nelle sue parole si vede un grande nodo in prospettiva, un nodo che circola tra gli stellati e che rende più problematica la presenza nel-



l'esecutivo: al Mef non c'è più alcun rappresentante del M5S che «vigili» sulla legge di Bilancio.

Ma l'orizzonte politico vive di altre urgenze. «L'incenerire? Il Movimento è posto davanti a un ricatto, ma saremo conseguenti di fronte a una linea di chiarezza politica». E se qualcuno chiede come intende giustificare la mossa (gli stellati dopo aver votato la fiducia usciranno dall'Aula secondo i rumors), Conte replica: «Mi devo giustificare io? Chiedete a Chigi», ricordando come la misura sia stata inserita in un contesto di aiuti a famiglie e imprese e che, nonostante le critiche del Movimento, non sia stata stralciata. Conte fa il punto anche su altre questioni spinose per il M5S. «Sul Superbonus si sta cercando con urgenza una soluzione», assicura mentre «sulle armi dopo due giorni di trattative abbiamo ottenuto un riferimento a un ampio coinvolgimento delle Camere, un risultato modesto che però senza di noi non ci sarebbe stato».

Il presidente lancia anche una stoccata ad Alessandro Di Battista, autore di un post molto critico («Anche oggi il Movimento esce dal governo domani»): «Non ho la sua linea». E poi avverte gli alleati dem: «I diktat lasciano il tempo che trovano, per noi ci devono essere alcuni nostri temi come priorità nel programma di governo e una piena coesione delle forze in campo. Fare mucchio selvaggio per sconfiggere le destre, che pure ci sta a cuore, non è il nostro progetto politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

167
i parlamentari
rimasti nel Movimento Cinque Stelle dopo la scissione guidata dal ministro Di Maio, che ha portato via 61 eletti